

Polonia: Covid-19 e tramonto della produzione di carbone?

di Pietro Veglio

L'implementazione dell'Agenda climatica a livello di tutti i suoi 27 membri è una priorità dell'Unione europea (EU). Per raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂, la transizione energetica dal carbone ai rinnovabili in Polonia rappresenta uno dei maggiori ostacoli da superare. Escludendo la Germania, la Polonia genera infatti più energia elettrica a base di carbone che il resto combinato dei paesi dell'UE.

Alla caduta della cortina di ferro, la Polonia era uno dei maggiori produttori mondiali di carbone e le miniere del settore occupavano 400'000 minatori. Oggi sono solo 80'000, anche se il carbone mantiene una forte importanza socio-economica. Il Covid-19 potrebbe però accelerare l'ineluttabile rinuncia al carbone. Ad inizio giugno, di fronte all'aumento del numero dei contagi, il Governo polacco fu costretto a chiudere 12 miniere di carbone nella Slesia, la più importante regione mineraria del paese. Con il rischio di provocare il collasso dell'impresa statale che dà lavoro a metà della popolazione mineraria. Il sindacato Solidarnosc accusò il governo di voler liquidare l'industria mineraria con il pretesto del coronavirus. Così ad inizio luglio il governo nazionale autorizzò la riapertura delle miniere. Il recente conflitto fra il governo e Solidarnosc è un presagio di ulteriori lotte sindacali contro il Governo polacco per determinare il futuro della politica energetica nazionale e del settore carbonifero.

Negli ultimi anni l'UE ha aumentato i propri standards ambientali così che progressivamente l'industria carbonifera e le imprese polacche produttrici di elettricità non sono più il motore della crescita economica ma piuttosto un fardello per le finanze pubbliche e l'intera economia. In particolare le imprese elettriche statali hanno dovuto far fronte a pesanti perdite finanziarie. Perché il commercio dei certificati di emissioni di CO₂ – che penalizza le imprese che emettono più CO₂ nell'atmosfera - ha contribuito a far lievitare il costo dell'energia elettrica prodotta a base di carbone. La riluttanza delle banche private a finanziare progetti di espansione della produzione carbonifera e di rinnovamento delle centrali termiche obsolete ha ulteriormente aggravato la situazione.

Il Covid-19 ha esasperato queste tendenze attraverso la diminuzione del consumo di energia e di carbone da parte di centrali termiche sempre meno competitive nei confronti di altre fonti di energia meno inquinanti o rinnovabili. Il declino ha riportato alla ribalta nazionale l'urgenza di una decisione sul futuro energetico del Paese. Anche perché le riserve carbonifere facilmente estraibili dal sottosuolo ormai scarseggiano e il carbone deve essere estratto a maggiori profondità, con costi più elevati.

Malgrado la resistenza sindacale e il temporeggiamento del governo attuale l'uscita dal carbone appare inevitabile. Infatti le importazioni di carbone meno caro proveniente dalla Russia sono aumentate. I fondi europei per facilitare la transizione energetica offrono nuove prospettive alle regioni carbonifere in crisi. E le perdite finanziarie delle grandi imprese statali produttrici di carbone ed energia elettrica sono insostenibili. Ma la fattibilità politica delle costose ristrutturazioni e il loro finanziamento sono ancora poco chiari. L'uscita della Polonia dal carbone sarà tutta in salita.